

La «Lauda a San Filippo»

Giovedì 21 luglio, alle 21, nel Santuario della Montagna Spaccata di Gaeta, nel V centenario della nascita di San Filippo Neri, si terrà la «Lauda a San Filippo», con musiche e brani della tradizione popolare. Dopo le meditazioni di padre Maurizio Botta, si esibirà il Coro diretto da Anna Colaiani. Parteciperà Ambrogio Sparagna. Interverrà l'arcivescovo Luigi Vari.

L'11 luglio scorso a Palazzo De Vio l'incontro di monsignor Luigi Vari con la stampa locale

«Evangelizzare comunicando»

DI SANDRA CERVONE

«La comunicazione è la dinamica fondamentale dell'evangelizzazione. E quando è limpida e diretta rappresenta un vero e proprio dono». Con queste parole e con l'impegno ad «essere loro vicino» è iniziato, lo scorso 11 luglio, nel Palazzo De Vio, la conferenza stampa di monsignor Luigi Vari, arcivescovo di Gaeta, con gli operatori dell'informazione.

«Chiedete quando volete, chiamatemi», ha detto il Presule, sottolineando subito che «le parole non sono mai leggere ma hanno un peso e un significato e sono sempre importanti». Ai numerosi cronisti, fotografi e operatori video accorsi, rispondendo all'invito di don Maurizio Di Rienzo, direttore dell'Ufficio diocesano delle Comunicazioni sociali, monsignor Vari ha detto a chiare lettere quello che è la sua idea di Chiesa e come intende portare avanti il suo mandato episcopale in un territorio non solo «ricco di mare, sole e arte» ma soprattutto di «umanità». Vivere la Chiesa da Pastore, allora, significa «cercare e sentire la vicinanza delle persone, il conforto di una parola data e ricevuta, di un abbraccio». Volti, incontri, sguardi: un patrimonio umano che rende il cuore come una tenda, pronta ad stendersi per fare sempre più posto ai fratelli. La lunga esperienza di parroco, a Valmontone, ad esempio, viene oggi vista come una «ricchezza» e la nostalgia per i tanti anni trascorsi con la sua gente, si tramuta in desiderio di incontrare ancora tante altre persone,

Nel primo faccia a faccia con i giornalisti il presule ha affermato l'impegno a un rapporto franco con tutti i mass media e alla collaborazione con le istituzioni civili

conoscere nuova realtà nella variegata diocesi di Gaeta che papa Francesco ha voluto affidargli. «Se continueremo a guardarci in volto - dice l'arcivescovo - allora tutto andrà bene. Vedete, se un panorama bello ci parla di Dio, se un tramonto ci fa pensare a Lui, come non sentire la vicinanza di Dio accanto all'unica creatura alla quale Egli stesso ha detto "sei a mia immagine e somiglianza"? E' attraverso le persone che incontriamo il Padre. Chi crede lo sa e lo vive, chi non crede deve provare quest'esperienza». Monsignor Vari è quindi tornato sulla parabola del buon Samaritano perché sintetizza bene quelle «linee indicative» di un progetto ecclesiale da portare avanti, nel solco della tradizione e di quanto è stato sicuramente ben fatto da monsignor Fabio Bernardo D'Onorio, suo predecessore, ma anche guardando avanti, camminando insieme per «vivere il Vangelo ed essere segno positivo per la collettività». A monsignor D'Onorio chiede vicinanza soprattutto nella preghiera e di sé stesso dice che «non sarò il padrone ma il servo di questa

Chiesa, cogliendo il bene che c'è e ispirandosi esclusivamente al programma che è dettato dal Vangelo». Gesù stesso «affiorare i discepoli non dice altro che «Va' e predica ad ogni creatura». L'unico rammarico, allora, sarebbe quello di venire a sapere che nella comunità diocesana c'è qualcuno che pensasse di non essere accolto o ascoltato. Una grande attenzione, quindi, sarà data alle problematiche dei giovani, alle povertà e al disagio sociale crescenti, per i quali monsignor Vari intende collaborare «da cittadino innanzitutto» con i sindaci di questo territorio. «Dobbiamo valorizzare il nostro patrimonio umano, sostenerci vicendevolmente, incoraggiarci, rispondere alle sfide della mancanza di lavoro, di educazione, di cultura, senza arrendersi poiché abbiamo il grande compito di ridare fiducia e speranza alle persone. Ai giovani soprattutto». Cercare insieme le soluzioni, allora, facendo sentire la voce unitaria contro la mancanza di legalità, trasparenza, errori di una società che non è sempre a misura delle persone. «Come vescovo sarò unito ai sacerdoti nella scelta dei deboli, con coraggio e senza timidezze nella difesa di quanti soffrono». Una Chiesa che è vittima con le vittime della società sbagliata. «Starò in giro - dice monsignor Vari - non metterei in garage! La stima è come l'affiorare, si guadagna, si merita, dando un "tu" alla speranza». Poi scherzando dice: «Non mi hanno dato un catorcio ma una macchina che va e può andare ancora meglio».

Sempre presule verso gli ultimi

DI FRANCA E VINCENZO TESTA

Regolare la Parola per vivere. Una Parola che è luce lungo il cammino della vita. Ed è proprio nella vita di tutti i giorni che il mistero deve farsi storia e la fede trovare ritmo, gioco e senso. Tutto passa attraverso uno sguardo, una stretta di mano, un abbraccio che trasmette non idee ma fatti, passione e cuore. Non basta sapere, occorre la cultura di vivere nel quotidiano facendosi prossimo nel concreto, segno di una presenza divina che ci chiede occhi, mani, orecchie e cuore.

E' questo quello che abbiamo percepito in questi primissimi giorni di presenza di monsignor Luigi Vari in diocesi. A parlare per lui sono i gesti. Ed ecco la prima messa in una chiesa di periferia a San Magno nel comune di Fondi. Tutto molto semplice, vero: da fratello a fratello. Sì, questo sentiva delle prime parole che l'arcivescovo ha donato a presbiteri e diaconi appena dopo aver preso possesso canonico della diocesi. «Intanto incominciamo fratelloni e seminaristi, diaconi e presbiteri si sono av



L'arcivescovo Vari

viati verso Piazzale Caboto per la partecipatissima celebrazione eucaristica. La santa Messa è stata ordinata, semplice e dignitosa. Il presule ha detto il segno che seppur su una linea di continuità apre nuovi orizzonti per vivere i tempi nuovi che attraversiamo. Ecco allora l'invito a farsi prossimo, a chinarsi sulle ferite del tempo, contemporaneo con l'olio della consolazione e il vino della gioia e, quindi, non con le solite belle parole magari forbiti di erudizione fine a se stessa. Poi l'invito a prendersi cura dell'altro caricando sulle proprie spalle fino a condurlo in salvo nella locanda e trascorrere tutta la notte con il malcapitato fino all'alba nuova pagando le spese con il proprio e promettendo di farlo ancora se servisse. Questo il senso profondo di un programma pastorale che partendo dal Vangelo, buona notizia, ne delinea gli accenti per spingere tutti a coltivare nella vita l'accogliere, l'abbracciare e l'incoraggiare la persona a vivere. L'invito è quello a non sentirsi padrone ma servo come nel vangelo di Luca dice lo stesso Gesù: «Io sono venuto a fare il servo».

E così il segno di una Chiesa che si fa prossimo, che vive in periferia, che accoglie, che accompagna, che da struttura si fa comunità inizia a prendere corpo e a mostrare che il futuro è davvero già qui. Una rivoluzione mitica, questa. Oggi, in questi giorni verso gli ultimi è questa la proposta da vivere. Tutto ciò, quindi, non è più un miraggio ma un sogno che spinge a prendere il coraggio tra le mani per cercare di lasciare questo mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato. Tutti sono chiamati a collaborare perché la missione appartiene a tutto il popolo di Dio che costruisce da protagonista una Chiesa fatta di volti e di persone dove la fraternità non è una parola ma il senso di una relazione autentica. Il cammino è davvero iniziato e l'orizzonte mostra la bellezza che salverà l'uomo e il mondo.

ricordo. Erasmo Montenero, il sorriso del vero cristiano

DI VINCENZO MACERA

Incontrando Erasmo Montenero si percepiva dal sorriso e dall'accoglienza che era un uomo pacificato. Era vissuto nella sua diretta parrocchia di San Giovanni a Formia e nel suo lavoro nel pastificio Paone. L'avevo conosciuto nella prima metà degli anni '70, facendo il viceparroco in San Giovanni: carattere mite e disponibile, era sensibile ad un serio cammino di fede in una comunità. Educato nell'ambito dell'Azione



Don Erasmo Montenero

Cattolica, aveva imparato a dare la giusta importanza al cammino spirituale. Inoltre il servizio in Acon non si era limitato al livello parrocchiale, ma anche nell'ambito diocesano, dove per un triennio era stato vicepresidente del settore adulti, sotto la sapiente guida di don Ettore Santoro. Anche in diocesi aveva rivelato la preziosa dotto di privilegiare la comunione e la pazienza verso le diversità di opinioni. Aveva frequentato per oltre un decennio, nel convento di Anischia (L'Aquila), gli esercizi spirituali estivi tenuti da padre Sebastiano Di Russo, francescano, originario di Formia. A tutto questo si aggiunge la chiamata al diaconato, su invito di don Ettore, suo padre spirituale, e del parroco don Carmine Ciccolella. Iniziò così un nuovo itinerario che lo condusse nel 1991 all'ordinazione diaconale. Era molto legato alla famiglia: alla moglie Pompea Centola, conosciuta in Azione Cattolica e sposata nel 1965, e ai quattro figli, vivaci come tutti i bambini, dei cui «disastri» ci raccontava con arguzia e pazienza educativa negli incontri diocesani. Alla vigilia del suo incidente mi disse: «Don Vincenzo domani vado al Redentore con un amico». Gli risposi: «Stai attento perché quel sentiero lo conosco bene, è piuttosto pericoloso». «Non preoccuparti, mi accompagna un amico». Dopo il grave incidente sul Redentore, fu portato a Forlani, ma non fu possibile salvarlo: era il 11 luglio 1996. Il dolore e lo sconforto prese tutti e ancora oggi la sua testimonianza mi è rimasta impressa dentro come una luce laicale e diaconale della nostra Chiesa di Gaeta. A don Erasmo e alla sua intercessione affido il cammino della nostra diocesi, dell'Azione Cattolica e del servizio diaconale. Abbiamo bisogno di laici testimoni del Cristo e di un servizio umile e silenzioso nel quotidiano. Al termine della sua vita il Signore accogliendolo in Paradiso gli ha detto: «Entra servo buono e fedele nella Casa del Padre. Sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto». Grazie don Erasmo da un tuo amico sacerdote.

San Nilo a Itri in processione

«Un evento straordinario legato alla perenne memoria di un santo, il cui culto è in crescita». È in quest'ottica che va letta l'iniziativa ideata da don Antonio Cairo e don Guerino Piccione in occasione del Giubileo. Lo spiega don Cairo, parroco e rettore del santuario di San Nilo in Gaeta: «È nata così l'idea di portare il 18 luglio a Itri, in occasione dei festeggiamenti in onore di Maria Santissima della Civita, la statua di San Nilo Abate. Furono proprio i monaci, ed resto, a portare l'icona della vergine Panagha dall'Oriente a Gaeta». La statua di San Nilo verrà portata in processione presso la chiesa di Santa Maria Maggiore in Itri e vi resterà fino al 22 luglio. Quindi la statua di San Nilo e della Madonna della Civita saranno portate insieme in processione. L'evento sarà preceduto dal pontificale presieduto dal nuovo arcivescovo di Gaeta, Luigi Vari. Alle 19.30 del 18 luglio, conferenza sulla presenza dei monaci basiliani nelle nostre terre, a cura del professor Filippo Carcione, docente dell'Università di Cassino.

Loredana Traniello

Concerto di canti e musica sacra

Il coro polifonico «Discantus Ensemble», diretto dal maestro Paola Socia, si esibirà a Itri il 19 luglio prossimo, alle 21, in occasione dei festeggiamenti dedicati alla Madonna della Civita, protettrice dell'arcidiocesi. Subito dopo la processione, nella chiesa di San Michele Arcangelo, il coro proporrà parte del suo repertorio mariano che spazia dal '700 al '900 e che comprende autori come Mozart, De Victoria, Guidi, Verdi, Rossini. Il coro sarà accompagnato al pianoforte da una giovane promessa della musica di Itri e dalla voce solista Andrea Di Santo. Già a Lenola, lo scorso 15 luglio, nella suggestiva cornice del santuario della Madonna del Colle, si è dato ampio spazio alla musica sacra con il maestro Mauro Gzzi che ha diretto l'Orchestra sinfonica «Francesco Alvitri». I solisti, unitamente al coro del Centus Musicus Fabraternus «Josquin Des Pres», hanno eseguito il Requiem, opera K 626, di Wolfgang Amadeus Mozart. A cantare il soprano Vittoria D'Annibale, il mezzosoprano Fabiola Mastrogiacomo, il tenore Enrico Talocco, il basso Alessandro della Morte. La presentazione e il commento musicale al concerto-evento erano affidati al professor Pietro Alvitri. (L.T.)

Accogliere gli ambulanti per la festa

L'iniziativa promossa dalla Caritas nei giorni dedicati alla Madonna della Civita a Itri

DI MARINA RICCARDI

«È ro straniero e mi avete ospitato»: è questa frase evangelica che ispira il servizio che nei giorni della Civita vedrà impegnati molti volontari della Caritas interparrocchiale, dell'Azione Cattolica e della Croce Rossa di Itri

nell'accoglienza agli ambulanti. Più che mai, in questo anno giubilare, ci si sente tutti chiamati, come ormai da oltre un decennio, a concretizzare diverse opere di Misericordia, tanto delicate, quanto doverose, nell'accoglienza di tutti i venditori ambulanti che nei giorni del 20-21-22 luglio soggiogneranno ad Itri attraverso la consegna di un semplice pasto ed il servizio bagno-dodice garantito sia la mattina, dalle 9 alle 12 che il pomeriggio dalle 16 alle 19 presso la struttura

geodetica, messa gentilmente a disposizione dall'Amministrazione Comunale. In questo tempo in cui ci troviamo di fronte a flussi migratori che portano persone appartenenti a mondi fino a ieri sconosciuti ed estranei l'uno all'altro a vivere accanto; mondi che nel passato, potevano tranquillamente ignorarsi, ma ora si trovano a vivere fianco a fianco: questa situazione nuova, inedita esige una conoscenza. Non è più possibile ignorare lo straniero o rifugiarsi nella tranquilla indifferenza

verso l'altro, da colui che è radicalmente altro: per colore della pelle, per lingua, per tratti somatici, per cultura, per religione, etica, costumi. Era lontano ed ora è vicino, è prossimo di ciascuno di noi. Ora tocca a noi farci suo prossimo e seguendo l'invito che don Giotti ha rivolto all'intera cittadina il 3 luglio, nel convegno che ha dato avvio ai festeggiamenti: «Non basta commuoversi, bisogna muoversi» che nelle scorse domeniche, in entrambe le parrocchie sono stati raccolti formaggi e tonno



Gruppo di immigrati a Itri

come contributo generoso delle Comunità. Solo vivendo le parole di papa Francesco: «Alla radice del Vangelo della Misericordia, l'incontro e l'accoglienza dell'altro si intrecciano con l'incontro e l'accoglienza di Dio: accogliere l'altro è accogliere Dio in persona!» che questi giorni potranno essere di vera festa.

Minturno. Il triduo e la festa per la Madonna del Carmelo

DI FRANCESCO GUGLIETTA

La Chiesa è sempre giovane perché è abitata dall'Eterno. E Dio brilla nei volti di coloro che, abitati dallo Spirito Santo, egli invia nella messe del mondo ad annunciare, con diversi carismi, l'unica Parola del Padre, quella che mai cambia: Gesù Signore! Questa novità di Dio ha voluto scoprire la parrocchia di Marina di Minturno in questi giorni accogliendo, nel triduo e nella festa della Madonna del Carmelo, quattro sacerdoti novelli: don Francesco di Firenze, don Gianluigi di Anagni, don Giuseppe e don Filippo di Gaeta. Oggi ha il compito di respirare la bellezza della novità dello Spirito che accarezza la Chiesa. Oggi, poi, un volto nuovo e bello: quello di monsignor Luigi Vari. Sarà la prima volta che celebrerà nel territorio del comune di Minturno. E la festa non finisce: stasera ci sarà un concerto di musica sacra; domani sera la veglia per la festa della Dedicazione e martedì celebrerà don Alessandro Corrente ricordando il suo anniversario di ordinazione. La Chiesa è sempre giovane.